In acqua e sul fango: cronache ornitologiche

Testo e foto di Virgilio Dionisi

Sotto forma di diario, racconto i miei incontri con gli uccelli acquatici.

La maggior parte delle osservazioni le ho fatte allo Stagno Urbani, specchio (anzi specchi) d'acqua a 4,5 chilometri dalla foce del Metauro, gestito da associazioni naturalistiche locali; altre lungo la riva fluviale, altre ancora al Lago Vicini, anch'esso a ridosso del corso d'acqua, poco prima che raggiunga il mare.

Ho fuso i miei appunti di tre anni di osservazioni ornitologiche (dal 2012 al 2014) ricostruendo un anno immaginario (dall'autunno all'estate successiva).

Integrando il testo con le foto che ho scattato, descrivo l'avifauna acquatica con lo scorrere delle stagioni: mentre si procura il cibo, difende il territorio, si formano le coppie, si allevano i piccoli e in tanti altri momenti in cui la vita pone loro piccoli o grandi problemi da affrontare.

Qualche volta ho cercato di interpretare i comportamenti dei protagonisti animali, sforzandomi di non antropizzarli eccessivamente attribuendo loro sentimenti, vicende e dinamiche umane.

Seppure non nella veste definitiva, questi racconti brevi sono già apparsi nella rivista letteraria online www.filobus66.it.



Accoppiamento di cavalieri d'Italia

AUTUNNO L'airone cenerino

30 ottobre (2013)

A lungo, un airone cenerino fermo in agguato; il capo allungato quasi a toccare l'acqua.

Si alza in volo; temo che mi abbia visto, invece si porta più vicino.

Per un po' sembra osservare il nuoto di una nutria.

Poi si muove, al rallentatore.

Non torna ad aspettare immobile - pronto a trafiggerle - le sue prede.

Con il becco comincia ad esplorare il basso fondale.

Ma quello che solleva non sono pesci o rane, ma rami, stecchi ed altri frammenti vegetali.

Lo fa più volte, mentre la nutria continua su e giù a passare.

Forse è così che l'airone si riposa dal troppo stare immobile in tensione.





Airone cenerino

Prima che l'inverno giunga

1 novembre (2012)

Dopo tre giorni di freddo e di rovesci torno al Metauro. La scorsa notte una burrasca si è abbattuta sulla costa marchigiana, ma stamane il maltempo ha concesso una pausa. Il vento che è tornato a spirare da sud-ovest ha fatto rialzare le temperature. Le nuvole si muovono veloci, solo in alcuni momenti riescono ad oscurare il sole.

I funghi spuntati tra le foglie dorate che coprono i sentieri avvertono che è autunno inoltrato. Così pure i frutti purpurei della berretta da prete, dalla forma che ricorda l'antico copricapo a tricorno dei prelati.

E' giunto un cormorano, forse con la burrasca di questa notte.

Tante anatre nelle acque dello stagno: germani reali, alzavole, mestoloni e una moretta tabaccata.

Come già accaduto per i germani reali, anche i maschi di alzavola hanno riacquistato il tipico piumaggio nuziale (capo rosso attraversato da una larga banda verde).

Le alzavole - ne ho contato 34 -, dopo la pioggia battente della scorsa notte, stanno riposando al sole sulla riva; tengono il capo girato ed il becco al caldo tra il piumaggio.

Come sempre, sto attento a non spaventarle evitando movimenti bruschi; il binocolo e l'obiettivo della macchina fotografica si fanno strada con estrema lentezza attraverso la finestrella del capanno. Non è quasi mai successo di averle fatte scappar via - si alzano in volo quasi verticalmente (non per niente la specie si chiama "alzavola") -; oggi ho un motivo in più per non spaventarle: lo Stagno Urbani si trova all'interno di una piccola oasi faunistica; gli spari che provengono al di là del confine dell'oasi - a poche centinaia di metri - avvisano che è una giornata aperta alla caccia.



Alzavole

Pioggia battente

11 novembre (2012)

Sto osservando col binocolo il piumaggio bruno chiazzato di un tarabuso; cacciatore vagante, con la sua camminata goffa sta esplorando un tratto di riva fluviale. Questo ardeide ha abitudini crepuscolari e notturne, mi stupisce vederlo nel tardo mattino; forse a renderlo attivo la scarsa luce che filtra dal cielo coperto da una coltre grigia.

Si mette a piovere. Decido di tornare proteggendo la macchina fotografica sotto il giubbotto.

Lungo tutta la riva - silenziosa all'andata - mi accompagna il concerto delle raganelle. Queste rane arboricole salutano la pioggia che si fa via via più intensa, contente di sentire le gocce bagnare la loro pelle verde brillante.

Varco il cancello dello Stagno Urbani e mi rifugio nel capanno ornitologico. Al riparo, aspetto che smetta di scrosciare.

Il canto delle raganelle si estende anche intorno allo stagno. Solo quando la pioggia si fa più violenta, il suono dei goccioloni che battono sul tetto copre il concerto.

Ero già stato lì all'andata; nello specchio d'acqua avevo osservato un cormorano e diverse anatre (alzavole, germani reali e una moretta tabaccata). Già che devo aspettare, mi metto nuovamente ad osservare gli abitanti dello stagno.

Le padrone incontrastate sono le folaghe. Ne conto sedici. Prestando attenzione ai loro comportamenti, noto che sono tutte (o quasi) legate da vincoli di coppia.

Per nulla turbate dai goccioloni che picchiettano la superficie dello stagno, continuano nelle loro faccende. Questa pioggia battente [che proseguirà quasi senza interruzione per due giorni causando una serie di problemi: l'allagamento di alcuni sottopassi di Fano e in qualche punto l'esondazione del Metauro], non crea alcun mutamento al loro mondo acquatico.



Folaga

La maggior parte cerca cibo affondando la testa o immergendosi completamente; ce ne una che ha scelto un'altra strategia alimentare, anziché sotto, il cibo lo cerca sopra l'acqua; facendo dei salti riesce a strappare le foglie da una cannuccia di palude fortemente inclinata.

C'è becco e becco

20 novembre (2013)

Le folaghe con l'autunno sono aumentate.

Lo stagno e l'acquitrino sono macchiati dal loro piumaggio ardesia.

Oggi ne ho contate una ottantina.

Alcune si riposano sulle sponde insieme ai beccaccini, i cui lunghi becchi hanno smesso di sondare il fango.

Altre folaghe al "pascolo": il basso fondale è il loro prato.

Un attimo sott'acqua, quando riemergono nel becco hanno un boccone.

Nelle stesse acque due cormorani cercano ben altro cibo.

Mentre uno pesca e a lungo si trattiene sotto l'acqua, l'altro si riposa sopra una zattera.

Una folaga si avvicina; anche lei vorrebbe salire su quella zattera.

Guarda perplessa, dal basso verso l'alto, l'adunco becco e le grandi dimensioni. Meglio la compagnia degli innocui beccaccini.



Folaga e cormorano

... e cade la prima neve

8 dicembre – Festa dell'Immacolata (2012)

Freddo pungente. Da alcuni giorni si scorgono in lontananza le vette gemelle del Catria imbiancate.

Ogni tanto gli alberi concedono un tributo al vento gelido che spazza la valle; ai pioppi poco resta da dare; qualche macchia gialla è ciò che rimane delle loro chiome.

Gelose del loro manto, resistono le roverelle della vicina campagna.

Una nuvola fuoriesce ad ogni mio respiro.

Il freddo lo avverto nelle dita sia delle mani che dei piedi, quest'ultime poco protette dalla gomma degli stivali.

Piove, compare il Sole, piove; in pochi istanti si passa da una all'altra situazione.

Poi il Sole non trova più alcun varco e cede il passo ad una volta grigia.

Una poiana sul vecchio salice stira le ali prima di lanciarsi nell'aria.

Raggiungo i capanni che s'affacciano sugli specchi d'acqua.

Le increspature corrono sullo stagno.

Tra me e gli uccelli acquatici che scruto col binocolo, a tratti, c'è il nevischio.

Le specie presenti tutto l'anno (folaghe, gallinelle d'acqua e germani reali) condividono questi specchi d'acqua con ospiti invernali, alcuni fissi (alzavole, beccaccini, aironi cenerini e cormorani), altri più o meno occasionali; qualche giorno fa è stata la volta di una moretta, oggi di una moretta tabaccata e di tre mestoloni.

Diversi i modi di alimentarsi delle anatre: la moretta tabaccata ricerca il cibo tuffandosi sott'acqua, i mestoloni restano in superficie, a volte immergono parte del corpo, restando con il posteriore in posizione verticale, altre volte immergono solo il becco descrivendo col corpo cerchi perfetti che hanno come centro il becco. Vogliono creare dei vortici per concentrare il plancton verso i loro becchi dalla particolare forma a cucchiaio; quei cerchi disegnati in acqua da tutti e tre contemporaneamente sono una involontaria coreografia.

Cinque beccaccini riposano sull'isolotto dell'acquitrino, con il capo girato ed il becco al caldo tra il piumaggio. Il loro riposo è disturbato dall'arrivo di alcune gallinelle d'acqua che a testa bassa cercano il cibo sull'isolotto; non sono aggressive, solo invadenti.

La futura stagione riproduttiva è lontana, ma già i germani reali cominciano a formare le coppie. Un maschio vuol convincere una femmina a seguirlo; ponendosi di fronte a lei, alza e abbassa ripetutamente il suo bel capo verde; lei inizia a muoversi ma poi si ferma - è ancora incerta?

Lui ricomincia ad alzare e abbassare il capo ed emette un verso, non molto forte – è solo con lei che vuol comunicare -; lei, docile, si convince e riprende a spostarsi; soddisfatto, il maschio la guida lungo lo stagno.

Nelle mie mani il freddo si trasforma in dolore, il leggero nevischio in fitti fiocchi di neve.





Foto 1: beccaccino, foto 2: mestolone femmina

Gelo

18 dicembre (2013)

Il terreno coperto dalla brina; da uno strato di ghiaccio l'acquitrino.

Nell'acqua dello stagno oltre settanta folaghe, concentrate.

C'è chi, d'indole più solitaria, all'acqua più profonda è disposta a rinunciare.

E alla folla preferisce l'acquitrino, stretto dal ghiaccio.

Sopra la cortina di alberi fa capolino il Sole.

I raggi illuminano la riva opposta di quello specchio gelido.

La folaga decide di raggiungere quella sponda illuminata.

Cerca di farsi strada con il petto, ma non ha successo come rompighiaccio.

Sceglie allora di attraversare quella lastra a piedi.

Il punto dell'altra riva a cui lei s'avvicina è già occupato da una coppia di folaghe.

Quando sta per calarsi in acqua, il gelo non è solo all'esterno, scende anche tra loro.

La coppia di folaghe non vuole con altri condividere il poco spazio libero.

La scacciano; anziché sull'acqua, come fanno di solito, la inseguono sul ghiaccio.



Folaga sulla lastra di ghiaccio

INVERNO A Natale sette marangoni minori sotto l'albero

25 dicembre (2013)

Un cormorano sulla sommità del salice, nell'isolotto al centro dello stagno.

In basso, sette marangoni minori: specie rara.

Forse un regalo della "tempesta di Natale" che si è abbattuta sull'Europa.

Il loro areale di distribuzione si estende dal Mar Caspio ai Balcani.

Ma potrebbero venire da più vicino: dalle paludi del Delta del Po, le cui colonie negli anni sono aumentate.

Stanno sopra i rami, colorati dai licheni, di un fusto secco che, crollato, non si protende più verso il cielo.

Come ventagli, per asciugarsi il piumaggio sventolano le ali.

Testa e collo marroni, becco corto, sono più piccoli e compatti del cormorano che, sopra di loro, sembra il puntale dell'albero.

Sono anche chiamati - non a caso - cormorani pigmei.

Sotto di loro, folaghe e germani "passeggiano" sull'acqua.

Mi porto sulla sponda opposta dello stagno.

Li ritrovo a pescare tutti e sette.

Anche in acqua gli piace stare vicini.

Pescano in mezzo a folaghe e germani, che sembrano ignorare quegli ospiti invernali.

Per individuare la preda immergono la testa, fuori dall'acqua resta solo il dorso.

Poi sparisce sotto l'acqua tutto il corpo.

(Quando gli va bene) emergono con un pesce nel becco.



Marangoni minori

Le nozze dei germani

22 gennaio (2014)

Le folaghe - sfacciate - nelle acque aperte dello stagno; con inseguimenti tanto improvvisi quanto brevi, stabiliscono il dominio dei territori.

I germani reali, invece, si corteggiano in disparte, a ridosso del canneto dove saranno costruiti i loro nidi.

E' assai precoce il periodo di riproduzione dei germani. E' dall'autunno che i maschi - da quando sono tornati a mostrare il capo verde brillante - con inseguimenti e corteggiamenti hanno iniziato a contendersi le femmine.

Oggi una coppia di germani, uno di fronte all'altra, allungano e abbassano ritmicamente il collo.

Con quei movimenti del capo acconsentono all'unione.

Il maschio si affianca alla femmina e gli sale sul dorso facendola lentamente sprofondare.

Di lei, sommersa, spunta fuori solo parte del capo; la sua nuca è trattenuta dal becco del maschio.

Un'altra femmina nuota veloce verso loro. Quel maschio ha corteggiato anche lei? O si è solo illusa?

Tanto è veloce il suo nuoto, che il suo corpo, anziché stare a galla, tende a sprofondare.

Sembra voler giungere in tempo per dire che "questo matrimonio non s'ha da fare". Troppo tardi, quando arriva è già stato consumato.

Compiuto l'atto sessuale - è di breve durata - il maschio, con il collo proteso e il becco basso, gira nuotando intorno a lei, che resta immobile al centro di quel cerchio tracciato sull'acqua.

L'altra - avrebbe voluto essere nel mezzo di quel cerchio? - può solo assistere impotente a quella danza.

Terminato il rituale, il maschio soddisfatto si erge sull'acqua, sbatte le ali esibendo il petto rossiccio ed il blu delle bande alari.

Se un cuore si è spezzato, non se ne duole.



Foto1: accoppiamento di germani reali





Foto 2 e 3: danza nuziale

Vita di coppia

5 febbraio (2014)

I marangoni minori - sono sette - amano stare vicini; su un tronco secco che sporge dall'acqua.

Di tanto in tanto, qualcuno lascia quel posatoio per pescare; ben presto vi ritorna. Per asciugarle, sventola le ali.

Intorno a loro folaghe e germani.

I germani stanno in coppia; per loro è terminato il tempo delle comitive.

A due a due ci si riposa o ci si sposta sulla superficie dello stagno: il maschio guida, la femmina segue.

Una femmina prende l'iniziativa: decide di cambiare compagnia - è stanca di condividere con una folaga quel tronco semisommerso.

Il maschio si affretta a raggiungerla e a superarla; trovare un nuovo posatoio tocca a lui.

Anche se poi ciò che trova non è molto diverso da ciò che vien lasciato: con loro sulla zattera il solito becco bianco spunta dal piumaggio nero.

Un maschio solo - c'è ancora qualche germano spaiato - ad un'altra coppia si avvicina; ma viene allontanato dal maschio "ammogliato".

Visto che il single resta nei paraggi, è la coppia importunata a lasciare il campo. Non a nuoto, i due si levano in volo: hanno fretta di allontanarsi da chi insidia la loro unione.



Foto 1: coppia di germani reali





Foto 2: maschio scacciato, foto 3: la coppia si leva in volo

Ali sul ghiaccio

19 febbraio (2012)

Con difficoltà, per il ghiaccio sulla strada, raggiungo la riva fluviale del Metauro.

La neve - quasi priva di impronte umane - conserva i segni del passaggio animale. Sento provenire dai pioppi il tambureggiare del picchio rosso; ma diversi di quei vecchi alberi sono a terra, abbattuti dal peso della neve.

Mi soffermo a parlare con l'unica persona che incontro; abita lì vicino, è un cacciatore, ma la caccia è chiusa e lui è armato solo di telecamera.

Tra cordialità (mostrata) e pregiudizi (celati) discutiamo di anatre e del branco di oche selvatiche avvistato in questi giorni.

Poco dopo, proseguendo lungo il sentiero, quel branco si materializza sopra di me. Sono diciannove esemplari, in formazione a "V", volano bassi.

Col binocolo osservo le barre nere nel ventre: sono oche lombardelle.

Lasciano l'asta del Metauro e si dirigono verso i campi alla destra della valle.

Di tanto in tanto passano in volo anche anatre in formazione e qualche cormorano isolato.

Lo stagno è ricoperto quasi completamente dal ghiaccio.

Sulle sponde qualche beccaccino, alcuni riposano, altri sono alla ricerca di cibo; i loro lunghi becchi sondano il terreno nei pochi tratti liberi dalla neve.

Un centinaio di folaghe sono concentrate nelle acque libere; il poco spazio a disposizione è causa di scontri e brevi inseguimenti.

Sulla superficie ghiacciata riposa una settantina di alzavole; molte su una zampa sola, altre direttamente accovacciate sulla lastra di ghiaccio.

Con la testa piegata all'indietro - quella dei maschi è verde e rossiccia - tengono il becco al caldo tra il piumaggio. Essendo il Metauro il fiume che attraversa Frusaglia, mi sembrano quelle narrate da Tombari.

Tratto dal racconto "L'anitra" di Fabio Tombari ["Il libro degli animali", Mondadori, 1935]:

"Erano un branco, come una lunga rete bruna, ma come s'abbassavano e l'occhio poteva meglio distinguerle, parevano nere croci d'un palpitante cimitero. Venute chissà donde, avviate verso il Nord.

A mezzo Adriatico le raggiunse il levante. Se lo sentirono prima sotto le piume timoniere, fresco, olezzante di scogli e di piume. Dalla gioia si sbandarono un poco, raggiunsero tutte l'altezza del capoguida, navigarono in breve su una sola linea appena appena ondulata, cantando.

Cantavano una strana canzone di nacchere un po' zingaresca, a ritmo di penne. Una canzone monosillabica quasi cinese, ritmata in acqua, una canzone di viaggio. Poi d'un tratto l'orda azzittì: avevano deviato rotta.

Erano quei soliti incoscienti dodici anatroccoli, nuovi di primo piumaggio, ingaggiati nelle valli di Lesina, che vogliosi di gesta e d'ignoto non davano mai importanza all'ordine del viaggio.

Ecco, due miglia buttate a vuoto. Ora per loro si doveva risalire di quota, girare ancora una volta sul filo del vento, annusare l'ignoto, ricercare la via fra le infinite vie del cielo. A quest'ora avrebbero potuto essere in vista della terra, invece no; e toccava agli adulti fendere l'aria col petto, riassumere il comando di punta, riordinare lo stormo.

Fu invece una femmina a ritrovare la rotta perduta, una giovane arzavola che aveva fatto quel viaggio una volta soltanto, quando quasi ancora implume s'era

ingaggiata per il 60° latitudine Nord con una truppa dei Laghi Amari.

L'indovinò per ispirazione, intuitivamente: si slanciò avanti al branco, puntando il nord-nord-ovest. accelerò il battito.

Gli altri, i vecchi e giovani germani, zitti la seguivano a collo lungo, col fiato mozzo. Una vera figlia dei mari quella strana anitra ardita e selvaggia come una regina barbarica. Fuggiva avanti, muta, fra la prima caligine serotina, con un ritmo aristocratico di giovane falchessa, a croce, l'occhio franco e mite.

«Brava!» le gridarono i maschiotti.

«Con te al Polo Nord, con te!»

Per tutta risposta, la giovane lasciò cadere un pò della pastura del giorno avanti. Risero allora i gai anatroccoli e tutta l'aria echeggiò della franca gaiezza dei germani.

[...]

Quasi era notte; il silenzio aveva invaso le valli. S'udiva soltanto il rumore pesante del mare che si rovesciava a tonnellate in frantumi sulla ghiaia del fiume, e lo stormire marino di una schiera di pini.

Lì fuori, a due passi, lo stagno, sfiorato dai primi soffi, stava sotto il buio orrendo dei due olmi spogli.

Le anitre lo videro due miglia distante, piccolo come occhio di bove.

«Ecco qua» gracchiò una.

«Ecco qua» anatraron le altre, e tutte si levarono in alto per il giro di trionfo col quale, secondo l'antico costume, i migranti salutano la terra.

[...]

Ecco: le anitre volteggiarono sopra lo stagno, poi ad una ad una, come i pani del miracolo antico, si buttarono in acqua. Fu da prima una moltitudine aleggiante a fior d'acqua, poi una muta squadra di natanti. Le femmine facevano la prima toletta dopo il lungo viaggio, mentre da parte i germani reali tramavano nell'ombra le prossime insidie."



Alzavole

Confronto fotografico

18 marzo (2012)

Nell'osservatorio ornitologico io, Luciano e Massimo, un giovane fotografo naturalista.

Seduti affiancati sulla panca, i nostri occhi scrutano col binocolo lo stagno su cui si affaccia la stretta finestra del capanno. In quello specchio d'acqua circondato dal canneto si muovono folaghe, tuffetti, germani reali e gallinelle d'acqua.

Parliamo di macchine fotografiche: della reflex che ha Massimo e delle compatte ("bridge") che abbiamo io e Luciano.

Al giovane fotografo naturalista, raccontiamo aneddoti del nostro passato, quando fotografavamo con la reflex analogica. Il costo dei rullini che ci costringeva a contenere il nostro dito sul pulsante, l'attesa (di giorni) prima di poter vedere i risultati della nostra "caccia fotografica". Ma soprattutto l'attrezzatura con cui negli anni '70 e '80 ci muovevamo - pesantemente - nelle aree naturali: tubi di prolunga per le foto macro, cavalletto, flash e una serie di obiettivi tra grandangoli e teleobiettivi fino al - vero e proprio "cannone" - catadiottrico sovietico di 1100 mm. Ora quegli accessori non ci servono più; con solo le nostre bridge viaggiamo leggeri.

Discutiamo della mia nuova macchina fotografica, di cui io conosco ancora solo una piccola parte delle funzioni (le potenzialità della mia macchina fotografica restano celate nelle 132 pagine del manuale), alcune di queste funzioni le apprendo dal giovane fotografo, che le intuisce al volo.

Luciano non riesce a capacitarsi della mia "pigrizia tecnologica": «Hai una Ferrari e la guidi come fosse una Cinquecento!».

Facciamo delle prove, fotografando contemporaneamente gli stessi esemplari di germani reali e confrontando sui rispettivi display le qualità delle immagini.

La discussione si interrompe ogni qualvolta nello stagno sopraggiunge una nuova presenza animale.

ISO, megapixel, modalità di scatto, si alternano alle alzavole che fanno la spola tra l'acquitrino e lo stagno, alla moretta tabaccata che sbuca fuori dalla cortina del fragmiteto, ai due marangoni minori che si levano in volo - ma dove erano posati?-a quel falco di palude che si posa e subito "scompare" nel canneto allagato.



Coppia di Alzavole

Acque contese

19 marzo (2014)

Le folaghe oggi sono particolarmente bellicose; si rincorrono nei tratti più aperti dello stagno.

Gli inseguimenti sono preceduti dall'atteggiamento intimidatorio dell'aggressore: collo proteso in avanti, becco a filo d'acqua, ali alzate e socchiuse.

Si avvicina così, accelerando, al suo avversario; quando è a pochi metri scatta in avanti facendolo scappare; i due corrono sull'acqua aiutandosi con le ali.

In un caso ho visto l'inseguito costretto a decollare, alzandosi in un breve volo.

Aggressive sì, ma questi inseguimenti sono tanto teatrali quanto innocui; gli avversari vengono intimiditi senza le conseguenze di scontri reali.

Ad essere scacciati dalle folaghe pure un maschio di germano reale, una coppia di gallinelle d'acqua ed un tuffetto trovatisi a passare dove non dovevano.

Sembrano assistere allo spettacolo le testuggini palustri dalle orecchie rosse, sia quelle che si godono il sole ammassate sui tronchi – nemmeno la spiaggia a Ferragosto è così affollata – che quelle che si trovano a galleggiare in quelle acque contese.



Inseguimento tra folaghe, sotto lo sguardo di una testuggine palustre americana

PRIMAVERA La corsa del tuffetto (sotto la pioggia)

26 marzo (2014)

La migrazione primaverile degli uccelli è iniziata.

Al mio arrivo, numerosi balestrucci in volo sullo stagno.

Giunge dalla riva alberata il richiamo del torcicollo: una sorta di risata.

Tre cavalieri d'Italia nell'acquitrino.

In cerca di cibo, scompaiono i rossi trampoli nell'acqua dove sono spuntati i fiori del ranuncolo acquatico.

Poi, sulle sponde dell'isolotto (con becco, zampe e tanta eleganza), rassettano la livrea bianca e nera.

Nello stagno cinque marzaiole: quattro maschi ed una femmina - come riporta il nome giungono in questo mese.

A volte singoli maschi si allontanano dal branco, mentre la femmina ha sempre chi la segue.

Diversi i tuffetti e si sente il loro trillo.

Indossano la livrea riproduttiva: lati del capo e del collo rosso-mattone - colore che contrasta con la tonalità nerastra del resto del piumaggio - e macchia chiara alla base del becco.

Durante l'anno i tuffetti trascorrono la maggior parte della giornata in cerca di cibo, immergendosi in continuazione e riaffiorando (dopo decine di secondi) lontano dal punto d'immersione.

Oggi invece si immergono di rado. Stanno per lo più a coppie, coppie non ancora definite; di tanto in tanto, un inseguimento o un tuffetto che si mette in mostra correndo per un lungo tratto sul pelo dell'acqua.

Durante queste parate di corteggiamento il loro corpo compatto si allunga verso l'alto.

Si mette a piovere.

La pioggia, dapprima debole, si fa intensa.

La superficie piatta e grigia dello stagno, colpita, cambia aspetto.

Acqua da altra acqua bucherellata.

Pioggia che mi blocca a lungo nel capanno ma che per folaghe, marzaiole e tuffetti è poca cosa.

Quelle gocce imperlano ma non bagnano il loro piumaggio (impermeabile).

Protetto da quel tetto, di corteggiamenti, lotte tra rivali, ma anche del solito trantran, prolungo la visione.







Foto 1 e 2: tuffetto in livrea nuziale, foto 3: marzaiole sotto la pioggia

Il passo delle rondini

27 marzo (2013)

Cielo coperto; fa abbastanza freddo.

Uno stormo di rondini vola sullo stagno.

Hanno iniziato a popolare i nostri cieli, timidamente, le scorse settimane.

Oggi qui in diverse centinaia si sono date appuntamento.

Ora gregarie; poi costruiranno nidi solitari.

Il loro volo è agile, radente l'acqua; la lunga coda gli permette manovre complicate.

Alternano al volo battuto, scivolate, scarti e planate.

Così veloci che la mia macchina fotografica non è in grado di fissare quelle sagome.

Continuamente, per non lasciare lo specchio d'acqua, compiono virate.

Il loro dorso è cangiante; a volte blu a volte nero.

Qualche balestruccio e topino mescolato a loro.

Le rondini hanno percorso oltre diecimila chilometri. Sei settimane fa hanno lasciato il Sud Africa, oltrepassato l'equatore, attraversato il deserto.

Ora stanno risalendo le coste adriatiche ed hanno una gran sete.

Bevono senza posarsi passando sopra l'acqua.

Prima di penetrarne col becco la superficie, s'impennano, facendo rallentare il loro volo.

Mentre esse in gran numero sfrecciano sullo stagno, gli altri abitanti in acqua e sulle rive proseguono nelle loro faccende.

Le folaghe a scegliere dove costruire il nido; i tuffetti ad avvisare con trilli che sono pronti, ora che hanno la livrea nuziale.

Vi sono poi gli altri migratori. Mescolate alle alzavole, le marzaiole.

Sono giunti i pure i cavalieri d'Italia; uno riposa su una zampa sola e ha il becco nascosto tra le piume. In quella zampa rossa spunta un ornamento a cui non tiene: un anello che gli hanno messo da pulcino.

Anche le rondini hanno bisogno di riposare.

Posso notare la loro gola rossa quando vanno a posarsi su salici e cannucce.

Ma è di breve durata quella sosta; qualche decina di secondi appena e di nuovo eccole in volo.

Torno il giorno dopo a visitare lo stagno. E' uscito il sole, la temperatura più mite. Alzavole, marzaiole e cavalieri ci sono ancora. Non c'è più traccia di quelle frecce in volo.



Rondini

Folaghe

30 marzo (2012)

Le folaghe sono una presenza costante dello stagno.

Nel loro piumaggio nero fuliggine spicca il bianco del becco e della piastra frontale. Anche se il loro numero può variare - ce n'erano un centinaio lo scorso (nevoso) febbraio -, tutto l'anno le osservo vagare e immergersi nelle acque senza quasi mai levarsi in volo.

Oggi, mentre le altre trenta continuano a vivere gregarie, una coppia si è isolata. Sta costruendo il nido: una voluminosa piattaforma galleggiante ancorata alle cannucce di palude.

Anche se la specie non presenta dimorfismo sessuale, riconosco i due sessi: la femmina sistema il nido, il maschio, andando avanti e indietro, procura il materiale vegetale; ma la sua azione non è costante; ha un carattere collerico che lo porta a litigare sempre con gli altri.

Se un altra folaga varca quei confini che solo lui è in grado di vedere, interrompe il suo lavoro; la sua carica aggressiva si avverte in quelle ali tenute sollevate mentre all'intrusa si avvicina.

A colpi di zampe e di ali la affronta e la mette in fuga.

La insegue battendo le ali e con la testa bassa protesa in avanti.

Incuranti delle leggi della fisica, i due, inseguito ed inseguitore, corrono sull'acqua.



Inseguimento di folaghe

I cavalieri d'Italia

7 aprile (2012)

Sono arrivati i rondoni. Ce ne sono parecchi in volo sullo stagno.

Vicino alle sponde, una coppia di cavalieri d'Italia, bellissimi ed eleganti uccelli acquatici. Ogni anno con un balzo di migliaia di chilometri arrivano dall'Africa.

Non è il mio primo avvistamento di quest'anno, ma ora uno dei due col becco sta sistemando del materiale vegetale su una zattera, premendoci poi col petto.

E' ancora presto per nidificare, ma lo stimolo c'è.

Nonostante il nome, la specie si era estinta come nidificante nel territorio italiano, finché nella seconda metà degli anni '70 era tornata a riprodursi nella laguna di Orbetello (primo rifugio faunistico creato dal WWF Italia).

Fulco Pratesi, allora presidente del WWF Italia e spettatore del ritorno di questi trampolieri nelle zone umide d'Italia, scrisse "I cavalieri della Grande Laguna" (Edizione Rizzoli, 1979), i cui protagonisti erano proprio dei cavalieri d'Italia. Il racconto narra le peripezie e le tragedie di uno stormo lungo le rotte migratorie tra Africa, Spagna e Italia.

Proprio nell'anno in cui lessi quel libro (1981), per tutta la primavera, i cavalieri d'Italia stazionarono nelle vasche di decantazione dello zuccherificio di Fano (a poca distanza dalla foce del Metauro).

A passo migratorio terminato due coppie continuarono a frequentare quella zona umida artificiale. Al mio avvicinarsi, si levavano in volo dal fondo di quelle vasche semiallagate emettendo incessantemente il loro verso d'allarme e, finché non mi allontanavo, volavano bassi sopra la mia testa. Perché mai quegli uccelli continuavano a stazionare lungo il Metauro?

Un giorno, nascosto per non metterli in allarme, stavo osservando un cavaliere d'Italia col cannocchiale, quando notai dei pulcini fuoriuscire dalla vegetazione ai bordi dell'acqua bassa e correre verso il genitore.

Ora la specie come nidificante in Italia non è più rara. Lo zuccherificio a Fano non esiste più e le sue vasche asciutte non attirano gli uccelli acquatici; eppure quasi ogni anno qualche coppia tenta di nidificare (e a volte ci riesce) negli specchi d'acqua ai lati del Metauro.

Di quella prima nidificazione ricordo anche l'epilogo.

Nella seconda metà di agosto le due famiglie di cavalieri d'Italia erano ancora presenti nelle vasche dello zuccherificio. All'alba del giorno dell'apertura della stagione venatoria (19 agosto) con altri naturalisti dell'Associazione Argonauta mi recai alle vasche; nonostante la levataccia - il buio non si era ancora dissolto -, giungemmo tardi; ma cosa avremmo potuto fare?

Intorno era tutto un crepitare di colpi di fucile.

Un cavaliere ferito, aveva una zampa a penzoloni, in volo sopra le vasche fu salutato da una schioppettata.











Foto 1 e 2: cavalieri d'Italia (7 aprile 2012), foto 3, 4 e 5: nidi allo Stagno Urbani di stagioni precedenti

Ali sotto la pioggia

9 aprile (2014)

Mentre mi avvicino all'acquitrino, scorgo il volo di perlustrazione di un falco di palude che fa levare una coppia di cavalieri d'Italia.

Il cielo è gonfio; faccio appena in tempo ad entrare nel capanno che inizia a piovere a dirotto.

Una raganella festeggia la pioggia col suo canto.

Scomparsa la sagoma del falco di palude, torna a popolarsi l'acquitrino.

Sulla sua superficie, ricoperta dai fiori del ranuncolo acquatico, si muovono - indifferenti allo scroscio - gallinelle d'acqua (una decina), germani reali e due garzette.

Quando la pioggia si fa violenta, in tutta fretta giunge sull'isolotto una femmina di germano reale con sette pulcini al seguito.

L'anatra si accovaccia ed in pochi secondi i pulcini sono al riparo sotto la loro madre-ombrello.

Quando la pioggia diminuisce di intensità una testolina gialla fa capolino dal piumaggio della madre.

Lascio quel capanno e corro - pozzanghere permettendo - verso un altro che si affaccia sullo stagno.

Qui il pelo dell'acqua è sfiorato dal volo delle rondini.

Appollaiati sulla sommità del salice (nel mezzo dello stagno) tre marangoni minori; di solito utilizzano i rami vicini alla superficie dell'acqua; la pioggia sembra averli spinti verso posatoi più elevati.

Pure sotto la pioggia, le folaghe sono impegnate a scacciare altre folaghe, gallinelle d'acqua e tuffetti; non per tutti la via di fuga corre sulla superficie: i tuffetti spariscono sott'acqua.

Si manifesta il perché di tutti questi inseguimenti: dopo avere scacciato l'intruso, un maschio di folaga raggiunge la femmina su una zattera e - pioggia o non pioggia - la trasforma nella loro alcova.



Accoppiamento di folaghe

I voltolini

15 aprile (2012)

Dalle feritoie del capanno ornitologico che si affaccia nelle acque basse dell'acquitrino ho avvistato due voltolini. Piumaggio marrone scuro fittamente punteggiato di bianco sul dorso e sul petto, becco corto giallastro e sottocoda crema, che viene alzato e abbassato in continuazione, come per un tic nervoso (tipico di diverse specie di rallidi).

Osservare il voltolino non è una cosa di tutti i giorni, non solo perché nel Metauro la sua presenza (come migratore) è irregolare, ma soprattutto per le sue abitudini estremamente schive. Finora l'ho sempre avvistato per pochi secondi durante qualche sua fugace apparizione nel canneto dello Stagno Urbani. Oggi invece quei due esemplari, usciti dal tifeto, si trattengono a lungo allo scoperto nell'acquitrino del Lago Vicini.

Sono alla ricerca di cibo (soprattutto di piccoli invertebrati); sempre in movimento, infilano continuamente il becco in quelle acque poco profonde.

Anche la garzetta dall'altro lato dell'acquitrino è alla ricerca di cibo in quelle acque basse, ma lei ha un'altra tecnica: smuove il fondo fangoso con una zampa, pronta ad intercettare col suo affilato becco qualche essere acquatico in fuga.

La vegetazione dell'acquitrino non è sufficiente a schermare la silhouette della garzetta, tradita dal suo candido piumaggio e dalle sue dimensioni. Per il voltolino invece è un'altra cosa, quelle macchie di tifeto cresciute nel "giovane" acquitrino sono più che sufficienti per celarlo; il piccolo rallide, sospettoso e guardingo, è sempre pronto a sparire nel fitto di quella vegetazione.



Voltolino

L'airone cenerino (2)

17 aprile (2012)

Un pomeriggio sereno ha scacciato la pioggia dei giorni scorsi.

Ne approfitto.

Avvicinandomi allo stagno sento gli ultimi canti del rospo smeraldino e quelli "nuovi" del cannareccione.

Sono arrivati anche i topini: le rondini del fiume.

Volano bassi sullo stagno insieme a balestrucci, qualche rondone e rondini comuni.

Anche un falco di palude sorvola lo specchio d'acqua.

Posato in mezzo all'acquitrino un airone cenerino.

Immobile col collo alzato, permette all'acqua di rifletterne l'immagine.

Poi improvvisamente nota qualcosa, piega il collo verso il basso.

Il becco è ora la punta di una lancia pronta a saettare.

Colpisce l'acqua.

Il becco fuoriesce stringendo la preda: una rana verde.

La tira fuori insieme ai fili di quella vegetazione acquatica in cui l'anfibio si credeva al sicuro.

Così come è, non può ingoiarla.

La scuote in aria, la immerge più volte, finché trova la giusta posizione.

Si dilata, quando la inghiotte, l'esile collo.



Airone cenerino con una rana nel becco

Il falco di palude

24 aprile (2013)

Altri migratori sono giunti, meno precoci.

Grandi e piccoli trampolieri sulle rive.

In acqua, due coppie di folaghe con al seguito i pulcini.

Altre quattro stanno covando nel canneto.

Quando qualcuno al nido si avvicina, il partner prontamente lo allontana.

E' accettata solo una Testuggine palustre americana che, immobile, alla base di un nido prende il sole. Di germani reali si vedono solo i maschi; le femmine sono occupate a gestire la prole.

I maschi, invece, non hanno nulla da fare e in gruppo vanno in giro per lo stagno.

Si portano pure sulla zattera dove interrompono il riposo a una coppia di cavalieri d'Italia.

Appena i germani se ne sono andati, i cavalieri si mettono a sistemare, coi becchi o pigiandolo col petto, lo scarso materiale vegetale.

Livrea bianca e nera, zampe sottili, anche in questo rassettare sono eleganti.

Ma, bruscamente, interrompono il lavoro.

Un rapace in volo sta perlustrando lo stagno.

Ha il piumaggio marrone, il capo e le spalle color crema.

E' una femmina di falco di palude.

Con un volo lento a bassa quota esplora le acque in cerca di prede.

Volo planato; solo raramente batte le ali.

Ogni tanto rallenta il volo, pronto a tuffarsi sopra una possibile preda.

Ma quell'esplorazione è disturbata dai versi e dagli inseguimenti dei cavalieri.

I loro voli minacciosi costringono il rapace a modificare continuamente la direzione. Il falco di palude ripiega allora nella zona dello stagno più lontana, cercando di

localizzare anche lì una preda. I pulcini delle folaghe, seguendo le istruzioni dei genitori, scompaiono nel folto del canneto.

Dopo un lungo quanto infruttuoso volo, il rapace si posa sul salice.

Un'invisibile nitticora spunta fuori da un altro punto di quella chioma, forse incuriosita dal trambusto.

Altre volte il falco di palude si leva in volo da quel posatoio sopraelevato.

Ma ogni volta, le grida d'allarme e gli inseguimenti dei cavalieri gli rompono le uova nel paniere.

Ormai tutto lo stagno sa dell'intruso. Sul salice si trattiene, sconfortato.





Foto1: cavalieri d'Italia, foto 2: una nitticora nel salice



foto 3: falco di palude

Palcoscenico d'acqua

27 aprile (2012)

Saltando in acqua, mi accolgono decine di rane verdi.

Quei lanci sono dei veri e propri esercizi coreografici.

In questo palcoscenico d'acqua non tutte le scene si ripetono uguali.

C'è sempre qualche esordiente o qualche nuova parte da recitare.

Oggi tre marzaiole, ripetutamente, sopra lo stagno compiono voli circolari con improvvisi abbassamenti a pelo d'acqua e risalite repentine.

La corteggiata è inseguita da due pretendenti.

Iniziata in Africa, la loro migrazione non è terminata.

Non hanno ancora raggiunto il luogo dove riprodursi.

Quando vi giungeranno la coppia dovrà già essere formata.

Ma quella femmina non ha ancora deciso.

Da tempo ha invece scelto il partner la femmina di germano reale, ha dodici anatroccoli al seguito.

Serrati da invisibili briglie, sfilano attraversando l'intero palcoscenico.

Vi sono poi gli attori che utilizzano il proscenio.

Quella gallinella d'acqua che nella sponda dell'acquitrino cerca cibo, è così vicina al capanno che non riesco a fotografarla per intero.

Anche la volta scorsa, di un airone rosso posato ad un metro dal capanno, la mia macchina fotografica ne ha ripreso solo il capo e il lungo collo.

Non era una comparsa; anche se "statico", quell'attore s'era guadagnato la scena. Senza applausi, lasciandolo sul proscenio, lentamente ho ritirato la mia macchina fotografica.



Airone rosso

Folaghe (2)

1 maggio (2012)

E' arrivato il caldo.

I pioppi affidano la loro lanugine all'aria.

Proviene dal fiume il verso del cuculo, dal canneto il canto "grattato" del cannareccione, dal folto della vegetazione la voce melodiosa dell'usignolo; più concitata, esplode improvvisa quella dell'usignolo di fiume.

Visibili nello stagno, tre grossi rotondeggianti nidi; sopra due di essi una folaga sta covando mentre il compagno col becco continua a trasportare il materiale vegetale. Quattro capi rossicci spuntano nel terzo nido.

Nati da pochi giorni, quell'ammasso di canne circondato da acqua è il loro mondo.

Nei pressi, un genitore cerca cibo per i suoi pulcini.

Lo fa tuffandosi; riemerge con qualcosa nel becco.

Inesperto, uno dei pulcini si sporge più del dovuto e lascia il centro sicuro di quel voluminoso nido finendo ai bordi dell'ammasso vegetale.

Intercettando il cibo del genitore, la sua intraprendenza sarà premiata.



Nido di folaga

Nidi nell'acqua

12 maggio (2013)

Gruccioni in volo, una tortora sul salice: sono i nuovi arrivi, tardivi migratori.

Quattro coppie di cavalieri d'Italia hanno fatto il nido: sugli isolotti, su una zattera, sulla riva.

Mentre uno cova, il compagno si mantiene nei paraggi.

Quando la sagoma di un rapace sorvola lo specchio d'acqua, tutti concorrono a scacciare l'intruso.

Gli intrusi da scacciare non sono solo volanti; un maschio di germano reale tenta di salire sull'isolotto, si affretta a farlo tornare in acqua il cavaliere.

L'anatra, mentre si allontana, starnazza il proprio disappunto.

Quando un tuffetto - che se ne va per i fatti suoi - passa troppo vicino, un cavaliere si porta minaccioso sul margine della zattera.

Quello che sta covando gli dà una mano; ora da quel nido scoperto sporgono le

Il tuffetto ignora la minaccia di quelle silhouette protese; sbattono allora le ali i cavalieri.

Due folaghe stanno covando.

Il maschio porta ogni tanto un nuovo ramo; pure il rapporto di coppia, oltre al nido, vuole rafforzare.

Attraversa le acque con quel rametto nel becco che ha preso sulla riva. Raggiunto il nido, sale su quell'isolotto di materiale vegetale e lo porge alla femmina che lo prende col becco; toccherà a lei sistemarlo.

Al solito non mancano le liti tra vicini; si affrontano le folaghe nella zona di confine; partono le zuffe solo se lo si varca; a volte si limitano a guardarsi senza oltrepassare quel muro immaginario.

Da un altro nido di folaghe sporgono le rosse teste dei pulcini.

Mentre una coppia di folaghe ai pulcini ha già insegnato a nuotare.

Più grandicelli sono i pulli d'un altra coppia; perso il rosso del capo, sono bianchi dalla faccia al petto.

Assediati, s'immergono in continuazione i genitori; nel becco quando emergono hanno le erbe per soddisfare le richieste della prole.

Le folaghe non interrompono queste loro faccende neppure quando la sagoma di un rapace torna a volare sopra le loro teste; sono tranquille, la difesa dello stagno è in buone mani: è affidata ai cavalieri.







Foto 1: nido di folaga, foto 2 e 3: nidi di cavalieri d'Italia

Germani reali

20 maggio (2012)

Molta lanugine dei pioppi nell'aria, a terra e sull'acqua.

Nello stagno una femmina di germano reale con i figli al seguito.

Non più anatroccoli, grandi quasi come la madre, ma ancora sotto il suo controllo.

Nell'acquitrino anatroccoli - più piccoli - di una seconda nidiata di germani.

Condividono lo specchio d'acqua con una famiglia di folaghe.

Anche la coppia di folaghe ha 5 pulcini.

Incessantemente quelle testoline rosse pressano i genitori con richieste di cibo.

Le folaghe adulte li accontentano prelevando dal fondo alghe e piante.

Si spostano lungo i bordi dell'acquitrino mentre la famiglia di germani ne occupa il centro.

L'anatra femmina decide di uscire dall'acqua. Seguita dai suoi pulcini, si porta sul nido di folaga tra le cannucce che bordano l'acquitrino.

Su quel nido rimasto libero pensa di potersi riposare e inizia a rassettarsi il piumaggio; ma non ha fatto il conto con i legittimi proprietari.

Una folaga si avvicina per reclamare i suoi diritti.

La femmina di germano le si scaglia contro sbattendo le ali, scacciandola.

A questo punto le due folaghe adulte affrontano l'anatra insieme, la attaccano scaricandogli improperi, finché gli abusivi – madre e figli – di corsa lasciano il nido.

La fuga lungo la riva coinvolge due testuggini palustri europee. Se ne stavano a crogiolarsi al sole con il collo e le zampe distese, non parteggiavano per nessuno; si immergono per non farsi travolgere.

Simbolicamente le due folaghe - seguite dai pulcini - prendono possesso della loro proprietà riconquistata; pochi minuti, poi tornano in acqua a far quello che facevano prima.

Questa baruffa è stata ignorata dai tre germani reali maschi presenti anch'essi nell'acquitrino.

Non hanno l'abito dimesso della femmina.

E' a lei che spetta covare le uova, è lei che deve accudire gli anatroccoli. In caso di pericolo lei non può volare via, deve portare al riparo i suoi piccoli, nasconderli tra il canneto.

Oltre al senso materno, d'intenso ha solo il blu-violetto dello specchio alare.

E' l'unico gioiello che la sua livrea bruna può permettersi.

Loro no, esibiscono un elegante capo verde metallico ed un collare bianco a metà del collo.

Sono i maschi delle tre famiglie di anatre presenti nell'area; anziché occuparsene, preferiscono riunirsi tra loro.

In silenzio, pasturano al centro dell'acquitrino immergendo sott'acqua il capo e il collo.

Quando la femmina con i pulcini al seguito passa vicino al gruppo di maschi, uno di loro - il partner - lascia gli altri due, si avvicina alla compagna e ai suoi piccoli.

Questo interessamento è di breve durata, poco dopo torna dagli altri maschi.

Forse ad unirli: i voli lungo il continente, le tante paludi visitate, lo scivolare delle loro zampe sul ghiaccio che in inverno copre le lagune, il piombo evitato con un repentino cambiamento di rotta, i compagni caduti.

Ma di questo non discutono.





Foto 1: femmina e pulcini di germano reale, foto 2: folaghe con pulcini

Il successo (e l'insuccesso) riproduttivo

25 maggio (2014)

Le coppie di folaghe, dopo avere costruito i nidi, grossi cumuli di materiale vegetale per lo più ancorati a cannucce di palude, sono impegnate ad accudire la prole.

Ad occuparsene entrambi i genitori, ciò favorisce il loro successo riproduttivo.

Differenti gli stadi: chi ancora cova, chi bada a pulcini con la testa rossa, chi a pulcini con ciuffi bianchi sul capo, chi a giovani cresciuti.

Due coppie di cavalieri d'Italia hanno scelto di costruire il nido sulle zattere. Nidi modesti, con poco materiale.

Durante le mie precedenti visite ho visto i cavalieri interrompere la cova per scacciare le folaghe che tentavano di salire sulla zattera o che semplicemente si avvicinavano troppo.

Svolazzando ad un metro sopra le loro teste ed emettendo versi di allarme, le costringevano ad allontanarsi.

Mi è stato riferito che qualche giorno fa su una zattera si aggiravano i pulcini dei cavalieri, ma che i giorni successivi dei pulcini non c'era più traccia.

Dove è stato costruito il nido, non si è rivelata scelta felice.

Oggi, rassegnata, la coppia di cavalieri d'Italia permette ad una folaga di stare sul bordo della zattera, limitandosi a guardarla.

Un maschio di germano reale si leva in volo, libero – non lo riguarda la cura della prole.

La scorsa volta una femmina di germano ha attraversato lo stagno con nove anatroccoli giallo bruni al seguito.

Più il gruppo era disperso nel mezzo dello specchio d'acqua, più i pulcini - intimoriti da quello spazio aperto - si stringevano l'uno all'altro e alla madre.

Si affannavano a mantenersi serrati, anche quando lei accelerava.

Durante l'attraversata la femmina si era fermata una sola volta per lasciare passare una folaga - rispettando un misterioso "codice stradale" -; dietro di lei, pressati, gli anatroccoli in coda, attendevano dalla madre il comando di ripartenza.

Oggi ho rivisto quella famiglia. Le giovani anatre, cresciute, stanno assumendo un piumaggio simile a quello della madre. "Pascolano", sparpagliate, vicino alla riva, rassicurate dalla cortina di vegetazione.

Quando la madre decide di attraversare lo specchio d'acqua, ubbidienti (seppure cresciute), tornano prontamente a radunarsi e a stringersi tra loro.

Sono sempre nove: il successo riproduttivo si deve alla sorveglianza assidua della madre e alla loro ubbidienza.







Foto 1, 2 e 3: femmina di germano con pulcini



Foto 4: gli anatroccoli sono cresciuti

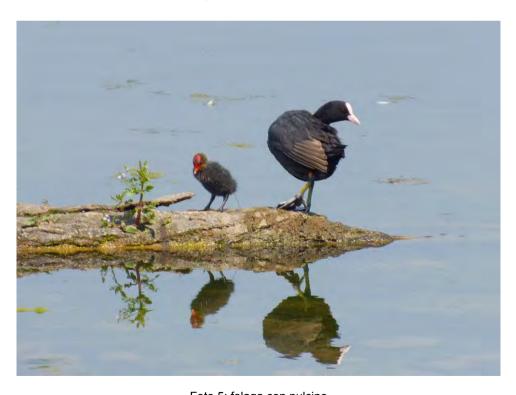


Foto 5: folaga con pulcino

Il pregiudizio

2 giugno (2013)

Nuotano nello stagno i pulcini dei germani.

Disciplinati, in fila seguono la madre: unico genitore a badare a loro.

La fila si fa più serrata quando attraversano il chiaro, senza alcun riparo.

Anche le folaghe sono in acqua coi pulcini.

Ma questi hanno ricevuto tutta un'altra educazione; si spostano disordinatamente chiedendo cibo a volte a uno, a volte all'altro genitore.

Una famigliola di folaghe sulla zattera su cui una coppia di cavalieri d'Italia aveva costruito il nido.

Ora sulla zattera non c'è più traccia né dei genitori né delle uova.

Chi è il responsabile? Il falco di palude? Il temporale?

Tra gli indiziati anche la nutria.

Qualche giorno fa c'è chi ha assistito alla scena dei cavalieri lottare contro una nutria che voleva salire sulla zattera.

Allevata per la pelliccia, proviene dal continente sud-americano.

E' finita per invadere i nostri fiumi, una volta sfuggita alla sua prigione.

Sono pronto a condannarla anche senza prove.

Un altro reato nello stagno ha già commesso: ha ridotto l'estensione del canneto con quel suo continuo mangiare vegetali.

Punto il binocolo sull'isolotto dell'acquitrino dove un'altra coppia di cavalieri d'Italia ha costruito il nido.

Proprio nel punto dove c'era l'elegante trampoliere in cova, oggi sta facendo toilette una grossa nutria.

Poco garbata, si sta grattando con le corte zampe.

A questo mammifero dallo sguardo ottuso e dalla coda nuda imputo di avere distrutto pure quel nido.

Sì, a commettere il delitto deve essere stata proprio questa specie, venuta da lontano per sottrarre spazio e cibo alla fauna locale.

Ma ecco che nel bordo dell'isolotto, poco distante dall'extracomunitario, scorgo prima uno e poi un secondo pulcino di cavaliere.

E dalla vegetazione erbacea che ricopre l'isolotto sporge la testa del genitore che sta cercando di tenere sotto controllo i suoi pulcini.

Rassegnato alla presenza dell'ottusa nutria, ma pronto a scacciare ogni altro intruso.

Su un altro lato dell'acquitrino, altra coppia di cavalieri, altro pulcino.

Poco distante, una garzetta smuove con le zampe il fondo, pronta a scoccare su qualche preda il suo becco aguzzo.

Quando si fa troppo vicina, vien vista come minaccia per il pulcino.

Un cavaliere prontamente si leva in volo; sfiorandogli il capo gli fa capire che non deve proseguire in quella direzione.

Per un pulcino i pericoli sono tanti; anziché sotto la pelliccia di un tozzo e brutto roditore, possono celarsi sotto le eleganti piume di un airone.





Foto 1: nutria e (sulla destra) un pulcino di cavaliere d'Italia, foto 2: pulcino di cavaliere d'Italia

Scompiglio tra i nidi

3 giugno (2012)

La coppia di cavalieri d'Italia sta nuovamente tentando di nidificare sulla zattera.

Il maschio sta covando, la femmina gli fa compagnia.

Il nido con quel poco racimolato sulla zattera.

A breve distanza, un nido di ben altra mole.

Sono le folaghe i loro vicini di casa.

Una sul nido, l'altra ricerca il cibo.

Quando lo porta al nido, spuntano delle testoline rosse.

La folaga che sorveglia il nido nota dei germani reali in avvicinamento.

Giovani anatre controllate dalla madre.

Non li sopporta così vicino.

Gli va incontro; vuole intimare loro di passare alla larga.

Ma non si accorge di superare così un confine invisibile ma preciso al millimetro. Subito la proprietaria dell'area si fa viva.

Una di fronte all'altra, le due folaghe si misurano, pronte ad azzuffarsi.

I germani, ignari di ciò che hanno prodotto, proseguono attraverso lo stagno.

Papereggiando, passano accanto alla zattera.

I cavalieri d'Italia slungano il collo più perplessi che allarmati.



Coppia di cavalieri d'Italia e femmina di germano con giovani

ESTATE Folaghe ed una spatola

29 giugno (2013)

Non vedo più i pulcini di folaga con la testa rossa, ma giovani cresciuti con il petto e il collo bianchi. A qualcuno di essi si sta formando lo scudo facciale, tipico degli adulti.

Questi giovani non assillano più i genitori con richieste di cibo; immergendosi, hanno imparato a procurarselo da soli.

Qualche giovane aiuta i genitori a rinforzare il nido: come loro, trasporta col becco steli di cannucce; prezioso apprendistato!

Qualcosa è cambiato nella geografia dei loro nidi; ne sono spuntati dei nuovi: uno nel mezzo dell'acquitrino, dove un adulto sta covando; ben presto, dalla futura covata, torneranno ad esserci pulcini con la testa rossa.

Un'altra coppia di folaghe, con i giovani della prima covata a fare confusione, sta costruendo un nuovo nido sul tronco semisommerso dove le *Trachemys* erano solite scaldarsi al sole.

Come sempre le folaghe scacciano chi troppo si avvicina; oggi hanno fatto levare in volo due germani reali.

Ma qualcos'altro sta volando sullo specchio d'acqua: la sagoma di una spatola.

La ritrovo, posata, quando entro nel capanno che si affaccia sull'acquitrino.

Il capanno è già occupato da due fotografi naturalistici.

Mi presento. Uno dei due risponde: «Ah, sei tu che questo inverno hai visto il beccofrusone!»

Parliamo un po', ognuno seduto davanti alla propria finestrella.

Uno è di Senigallia, l'altro di Jesi; sono giunti seguendo il tamtam dei birdwatchers che segnalava la presenza della spatola in questo specchio d'acqua.

Non sono giunti come me a metà mattina; è dalle 5.30 che seguono le mosse della spatola. L'hanno fotografato in mille pose, persino con un pesce nel becco.

«Non ha neanche l'anello. Di solito ce l'hanno. Chissà da dove viene?»

La mia macchina fotografica, semicompatta, è ben poca cosa in confronto all'artiglieria pesante dei due fotografi: reflex, potenti teleobiettivi, treppiedi.

All'inizio la spatola sta ferma, seminascosta dalla vegetazione; non è l'unico "abitante" di quell'isolotto; una coppia di piro-piro culbianco si muove in continuazione lungo le rive mentre una garzetta se ne sta immobile; il suo piumaggio, candido come quello della spatola, è arruffato dal vento.

Quando la spatola decide di entrare in attività, gli scatti a ripetizione degli otturatori immortalano il suo girovagare.

Avanza con passo lento nell'acquitrino alla ricerca di cibo portandosi a pochi metri dal capanno. Col suo becco piatto, tenuto parzialmente aperto, "falcia" l'acqua setacciando il fondo melmoso.

Tiene il becco per lo più dentro l'acqua, a volte immerge pure la testa.

Le raffiche delle macchine fotografiche si intensificano quando interrompe la sua attività e per qualche secondo si concede ai fotografi.



Spatola

Vividi piumaggi

1 luglio (2012)

Sulla zattera, intorno al nido del cavalier d'Italia, la vegetazione è cresciuta.

Tra l'erba spunta solo la testa di chi sta covando.

Poco più in là nell'isolotto, sui rami dei salici alcuni gruccioni dal piumaggio variopinto.

Dorato e rosso il dorso, azzurri ventre e ali, gialla la gola, verdi le timoniere.

Il luogo di nidificazione è altrove: riuniti in colonie, scavano lunghi tunnel nelle pareti erose del fiume e nelle cave.

Lo stagno è solo luogo di alimentazione.

Dall'alto dei salici avvistano gli insetti, prede che catturano con voli leggeri e colorati: alternando lunghe planate a battiti d'ali.

Si sentono i loro tipici richiami quando le ali appuntite planano sull'acqua.

Utilizza quei salici anche il martin pescatore; altro uccello dal piumaggio vivace.

Lui preferisce i rami bassi, meglio se sporgenti sull'acqua.

Mostra l'azzurro-verde metallico del dorso o l'arancione del ventre.

Le due specie sugli stessi alberi si contendono gli abiti piumati più belli.

Le differenze, oltre che di colore, sono di comportamento.

Il volo del martin pescatore è veloce e rettilineo: una freccia azzurra sul pelo dell'acqua.

Le sue prede lui non le cerca sopra lo stagno; le cattura tuffandosi in picchiata.

Emerge dall'acqua con tritoni o piccoli pesci in quel becco a forma di pugnale.

Torna sui salici con la preda. La tramortisce prima di ingerirla sbattendola con forza contro il ramo.

Anche lui - ma solitario - scava una galleria nelle rive del fiume.

Dove trascorrono l'inverno è un'altra differenza.

I gruccioni - in gruppo - tornano in Africa, il continente adatto ai loro colori.

Il martin pescatore resta. D'inverno - solitario - discende il corso d'acqua e fa visita alla deserta costa marina.

Si sente il canto flautato del rigogolo.

Anche il suo piumaggio è vivace - giallo oro e nero - ma non lo si vede.

Se ne sta in alto nascosto nella chioma degli alberi del fiume.

Lui non partecipa alla competizione dei colori.





Foto 1: gruccione, foto 2: martin pescatore con un tritone nel becco

Presenze (e assenze) estive

14 luglio (2014)

Questo stagno è un posto mai affollato, dove tutto l'anno passeggio solitario, ma che in primavera ospita, oltre a me, qualche fotografo naturalista e di tanto in tanto qualche classe in visita.

Il caldo dell'estate ha scacciato gli occasionali visitatori ed è venuta meno la (seppur minima) manutenzione.

E la vegetazione si è ripresa i (non più calpestati) sentieri e in alcuni capanni ornitologici alle finestre ha alzato un muro.

Ma non solo sentieri e zone erbose, pure le superfici dei piccoli specchi d'acqua sono state invase, dalla lenticchia d'acqua, dalle masse algali, in alcuni casi dal *Potamogeton*.

In acqua altre anatre oltre ai germani: otto morette tabaccate; le femmine mostrano un piumaggio con tonalità meno vivaci, nei maschi gli occhi bianchi e il candido sottocoda contrastano con il piumaggio rosso-castano.

Considerata minacciata in tutto il suo areale mondiale, in Europa è una delle anatre più rare.

Questa specie schiva predilige le località più appartate.

Ora che si è conclusa la stagione riproduttiva, alle otto anatre va bene una sosta in questo stagno circondato da canneto.

Se ne stanno ferme al centro del chiaro in parte ricoperto dalle alghe, aspettando il tramonto per nutrirsi.

Specie dall'indole piuttosto solitaria, dimostra scarsa tendenza al gregarismo; ospitarne otto esemplari insieme per uno stagno del Metauro è un fatto raro.

Esposto nel mezzo dello stagno, su un tronco secco sporgente dall'acqua, un tarabusino maschio, il più piccolo airone europeo.

Piumaggio nero sul dorso, giallastro sul petto, se ne sta immobile col lungo collo e la testa protesi verso l'alto.

Giunto a maggio, nidifica nel fitto del canneto.

Anche questa specie è schiva e crepuscolare.

Di solito rimane al coperto della vegetazione, dove si affida alle doti mimetiche del piumaggio, stando immobile con il tronco eretto e il becco puntato verso l'alto, per scomparire sullo sfondo delle cannucce di palude.

Capita di rado sorprenderlo allo scoperto.

Anche lui approfitta di questo luogo che (col caldo estivo) l'uomo ha trascurato.

Lontano dal canneto non gli serve tenere quella postura e imitare gli steli delle cannucce, ma, se non altro, stando così può ben vedere i gruccioni in volo, che coi loro versi e colori animano il cielo sopra lo stagno. Mentre scatto una foto al tarabusino, fisso il riflesso di un gruccione (il giallo, il rosso e il verde blu) che attraversa lo specchio d'acqua.

Ma non fa per lui stare allo scoperto troppo a lungo, dopo un pò con un breve e basso volo il tarabusino guadagna il canneto più vicino.





Foto 1: Tarabusino maschio, in basso a sinistra il passaggio di un gruccione, foto 2: Tarabusino femmina

Cambio di stagione

17 settembre (2012)

In questo pomeriggio avanzato centinaia di storni sorvolano lo stagno; in modo simultaneo compiono rapide picchiate ed evoluzioni aeree o, sempre in gruppo, si posano sugli alberi circostanti. E' iniziata la migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento.

Altre specie stanno tornando a ripopolare questi specchi d'acqua. Già a fine luglio i primi ardeidi: garzette, aironi cenerini, seguiti in agosto dalle nitticore; quasi invisibili di giorno, al crepuscolo le loro sagome comparivano tra i rami del salice.

In agosto i primi limicoli: piro-piro boscherecci e piro-piro piccoli zampettavano sul bordo dell'acqua. A settembre pure i beccaccini; per tutto l'autunno e l'inverno i loro becchi affonderanno nel fango della riva.

Da metà agosto sono giunte le alzavole, le più piccole anatre europee, di ritorno dai luoghi di nidificazione del nord. Oggi ce ne sono una ventina. Si stanno alimentando nelle acque basse; cercano i vegetali sul pelo dell'acqua, immergendo soltanto il capo.

Quando i primi di aprile avevano lasciato questi specchi d'acqua, i maschi mostravano un vivace piumaggio nuziale: testa rossiccia su cui spiccavano larghe bande verdi, ventre bianco picchiettato di nero, coda gialla con sottocoda nero. Ora indossano un dimesso abito eclissale, simile a quello delle femmine e dei giovani. Lo specchio alare verde metallico, unica cosa che risalta nella loro livrea brunocastana.

Condividono stagno e acquitrino con altre anatre, i germani reali (ce ne sono circa cinquanta). Molti sono i giovani; già se ne distingue il sesso dai diversi colori del piumaggio; i giovani maschi anche se il verde del capo è appena accennato, si riconoscono per i fianchi e il ventre argentati e per lo stretto collare bianco che separa la testa dal petto castano.

I maschi adulti hanno già abbandonato il bruno piumaggio eclissale e sono tornati a sfoggiare la livrea migliore: il loro capo è verde splendente. Siamo solo alle porte dell'autunno, ma loro già si fanno belli pensando alla futura stagione riproduttiva.



Alzavola